

Introduzione alla Ricerca

Publicità e trasparenza dell'attività delle Assemblee elettive.

1. Come ogni anno, i partecipanti al Seminario di studi e ricerche parlamentari di Firenze (2014) hanno svolto, durante i corsi, un lavoro di ricerca su un tema concordato con i consiglieri che più da vicino seguono la nostra scuola (i Dott.ri Piccione per il Senato e Rizzuto, per la Camera dei Deputati).

Quest'anno la scelta è caduta sugli strumenti che complessivamente possono essere ricondotti al principio di pubblicità cui allude, ad esempio, l'art. 64 della nostra Costituzione, e che trova poi nei regolamenti una più dettagliata disciplina. Più in particolare, ci si è proposti di operare una verifica sull'impatto che lo sviluppo di nuove tecniche di comunicazione (non solo la televisione, ma il web, i social network, twitter) ha avuto sugli strumenti tradizionali di comunicazione esterna del Parlamento, da un lato e, dall'altro sugli effetti che l'uso di queste nuove tecnologie ha avuto o potrebbe avere sull'atteggiamento dei soggetti sociali (organizzati o meno) nei confronti dell'istituzione parlamentare. Interrogativo quest'ultimo di particolare rilievo in una

situazione come quella attuale, caratterizzata (non solo in Italia) da una crisi profonda del ruolo delle Assemblee elettive, sedi fondamentali della rappresentanza politica, che a sua volta non fa che riflettere l'analoga crisi che investe i partiti, sempre più in difficoltà nell'assolvere il ruolo di essenziali collettori e mediatori della domanda politica.

2. La ricerca, secondo ormai una scelta metodologica consolidata, presenta un taglio comparato, mettendo a confronto l'esperienza italiana con quella della Francia, della Spagna, dell'Inghilterra e del Parlamento europeo. Ne sono risultati cinque rapporti che ricostruiscono con puntualità e ricchezza di dati sia la disciplina formale che le prassi oggi in uso (spesso in via ancora sperimentale) per rafforzare e valorizzare il rapporto tra Assemblee elettive e contesti sociali di riferimento.

Un primo dato che emerge dai rapporti è che in tutte le esperienze esaminate, compresa quella italiana, le istituzioni parlamentari non si sono affatto sottratte alla possibilità di "sfruttare" il valore aggiunto che informatica e telematica possono attribuire agli strumenti più tradizionali di comunicazione: si è così diffusa la predisposizione di siti istituzionali, che forniscono informazioni generali sulla struttura e le funzioni delle Assemblee elettive, ma che in alcuni casi offrono informazioni assai più dettagliate sull'attività (in particolare quella legislativa) svolta o in corso di svolgimento. Meno diffuso, ma non assente, è anche il ricorso ai social networks e a twitter.

Se dunque si può dire che un ruolo ancora molto rilevante svolgono altri mezzi di comunicazione come la stampa e la televisione, attraverso canali dedicati (ma con problemi in quest'ultimo caso di non secondaria importanza sul piano della regolarità dello svolgimento dei lavori parlamentari: si veda il caso italiano del "question time"), si può senza dubbio affermare che vi sia oggi una tendenza generale ad arricchire il ricorso a questi mezzi con altri dispositivi e supporti che offrono un grado di introspezione e di conoscenza assai maggiore .

Un secondo dato che i rapporti mettono in evidenza è la distinzione netta che si rileva tra l'uso di strumenti di comunicazione che puntano a migliorare il livello delle informazioni dalle Assemblee elettive verso i soggetti sociali, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo, e strumenti che consentono l'avvio di una relazione interattiva tra soggetti sociali e istituzioni parlamentari. I primi sono certamente i più sviluppati rispetto ai secondi che appaiono ancora ad uno stadio embrionale di avvio. Da quest'ultimo punto di vista è ancora l'istituto delle audizioni (formali o informali) a svolgere un ruolo pressoché esclusivo e resta ancora una prospettiva ipotetica (certo da favorire, almeno entro determinati limiti) quella di utilizzare le nuove tecnologie della comunicazione in funzione "partecipativa" ai processi decisionali (e in particolare al processo legislativo). Ma si tratta di un dato che, in fondo, non deve stupire più di tanto. Anche al livello dell'Unione europea dove gli atti normativi sono preceduti da una istruttoria spesso assai ampia e aperta al contributo di una molteplicità di soggetti, il momento della formazione della decisione vede come unici protagonisti i soggetti istituzionali. E del resto è più che comprensibile che, oltre un certo limite, interventi in funzione partecipativa comportino il rischio di spingere sullo sfondo e ridimensionare la funzione principale delle Assemblee elettive che è appunto quella di saper rappresentare e mediare i diversi interessi in gioco sulle singole questioni. Tuttavia, seguendo l'esempio dell'Unione, si potrebbe dire che questi rischi non esistono se strumenti di interazione partecipativa sono anticipati alla fase dell'istruttoria che precede il momento decisionale in senso proprio.

3. Per venire a qualche sintetica sottolineatura sul "caso" italiano, le evidenze più significative che il rapporto mette in luce appaiono le seguenti:
 - a) un costante processo di miglioramento della funzione di resocontazione delle attività delle Assemblee proprio attraverso l'uso delle nuove tecnologie

(pubblicazione on line quasi in tempo reale del dibattito che si svolge nelle singole sedute);

- b) elaborazione di una serie di proposte che, nella stessa direzione, puntano ad estendere la resocontazione anche ai lavori delle Commissioni, soprattutto quando siedono in sede referente (quanto meno con riferimento ad alcuni dati: presenza dei parlamentari, conoscibilità delle opinioni e dei voti espressi, introduzione della regola del voto individuale e palese);
- c) utilizzazione di un pluralità di strumenti: dalle web-tv delle Camere stesse, all'uso del web, alla digitalizzazione di tutti gli atti parlamentari, alle news-letters, alla predisposizione di singoli profili twitter, all'apertura di appositi canali su YouTube.

Ma, come è evidente, siamo ancora all'inizio di un processo che, come in ogni altra occasione nella quale debbono bilanciarsi interessi diversi e tutti di rilievo costituzionale (nel nostro caso conoscibilità, trasparenza e partecipazione a fronte dell'ordinario e corretto esercizio delle funzioni parlamentari) non può che procedere per gradi, con la consapevolezza che, secondo l'insegnamento della Corte costituzionale, il sacrificio di un interesse non può mai tradursi nell'irragionevole e sproporzionato sacrificio di un altro.